

IL SUONO DELLA STORIA



Foto Ansa

Sul podio Riccardo Muti dirige l'Orchestra del Maggio musicale a Sarajevo nell'ambito dei «Vie della Pace»

→ **L'amicizia dei popoli** Il direttore con l'Orchestra del Maggio nella città bosniaca «rinata»

→ **Il concerto** Pagine di Brahms e Beethoven: la grande musica e i valori viaggiano insieme

Muti, ritorno a Sarajevo: la pace si vince suonando

Quando Muti arrivò nel '97 la terra su quelle bare era ancora fresca, a Sarajevo impazzavano i media da tutto il mondo e fioccarono i fondi internazionali. Oggi, con il Maggio, i bambini cantano «Va pensiero».

LUCA DEL FRA

INVIATO A SARAJEVO
ldelfra@unita.it

Ai giornalisti al seguito di Riccardo Muti nel suo «Viaggio dell'amicizia», che lo vedeva tornare a Sarajevo, si poneva la questione se la musica, la più astratta di tutte le arti, sia veramente un veicolo dei valori fondativi della civiltà. La risposta non poteva essere che positiva ascoltando le voci dei bambini di Srebrenica, Tuzla, Mostar, e Zenica che si erano unite nel bis, *Va pensiero*, ai complessi del Maggio fiorentino con cui il direttore

partenopeo si è esibito lunedì in uno straordinario concerto nella città simbolo delle guerre nella ex Jugoslavia. Risposta positiva quanto incompleta: infatti, aveva probabilmente ragione Muti nel dire che da un'atmosfera di tragedia di 12 anni fa, quando aveva qui inaugurato i viaggi dell'amicizia del Ravenna Festival, si è passati a quella di gratitudine, manifestata dal sindaco di Sarajevo con la consegna delle chiavi della città.

Allora il pubblico stringeva nelle mani le fotografie dei parenti morti. Dopo tutto a Sarajevo essere vivi è un valore: questa è la città dei cimiteri, da piccolissimi a enormi come campi sportivi, la maggior parte delle tombe sono dal 1992, inizio dell'as-

Ieri & oggi

Nel '97 stringevano le foto dei morti, oggi cantano «Va pensiero»

sedio più lungo che l'Europa ricordi. Quando Muti arrivò nel '97 la terra su quelle bare era ancora fresca, a Sarajevo impazzavano i media da tutto il mondo e fioccarono i fondi interna-

zionali per la ricostruzione, che molto hanno stimolato l'appetito delle mafie locali. Oggi che quei fondi sono finiti, la Bosnia-Erzegovina si trova ad affrontare altri problemi: una crisi economica devastante e una disoccupazione che fischia al 40 per cento. Con un parlamento e tre presidenti diversi eletti su basi «etniche», ognuna delle componenti può porre il veto su un provvedimento se si ritiene danneggiata: così non si promulga una legge da dieci anni. Molti giurano che sotto la cenere dell'attuale calma covino tizzoni incandescenti, e il colonnello Costantini, comandante del contingente italiano, è convinto che le truppe Nato resteranno a lungo. In una burocrazia con 14 livelli istituzionali i veti incrociati hanno impedito alla commissione per la riconciliazione di funzionare, spiega Jovan Divjak, il vicecomandante serbo della storica difesa di Sarajevo. Nel frattempo sono rinate orgogliose chiese, moschee, alberghi e supermarket, ma al centro della città torreggia come un dente marcio, abbruttito da colpi di mortaio, la biblioteca universitaria su cui ha speso la sua lacrimuccia ogni europeo con in sacoccia almeno un diploma secondario quando venne distrutta nel '92.